SICILIA, SOS ANCE: SI FERMANO I CANTIERI, MIGLIAIA DI IMPRESE AL COLLASSO

Posted on 20 Febbraio 2023

Categories: Comunicazione, In evidenza

Ai microfoni di Rai 3 il nostro presidente Rosario Fresta: Bonus, le imprese rischiano il collasso - RAI 3

Al Tg Sicilia il Vicepresidente Salvo Messina

ANCE | CATANIA Rassegna Stampa | Venerdì - 17 Febbraio 2023 | LA SICILIA | P. 2

NELL'ISOLA CREDITI INCAGLIATI PER 500 MILIONI

Sicilia, Sos Ance: «Si fermano i cantieri, migliaia di imprese senza soldi»

PALERMO. L'Europa vuole che tutte le case siano ristrutturate in chiave "green", ma l'unico strumento che in Italia consentiva alle famiglie di sopportare queste ingenti spese viene ora di fatto soppresso. In Sicilia si tratta di ben tre mazzate. Il macigno colpisce tutti coloro che si stavano accingendo ad avviare lavori di ristrutturazione nonostante l'incentivo della detrazione fiscale fosse già stato ridotto dal 110 al 90%. Malgrado i tanti cantieri già avviati e bloccati per l'incaglio dei crediti fiscali, a fine 2022 c'era stata la corsa a presentare le Cilas ai Comuni, e anche a gennaio la crescita dei nuovi cantieri del Superbonus è proseguita al ritmo di 200 milioni al mese, arrivando a superare 1,7 miliardi di oneri per lo Stato. Ora, però, tutte quelle Cilas di fine anno probabilmente non potranno tradursi in cantieri perchè non c'è stato materialmente il tempo di ottenere tutti i nulla osta necessaro, ad esempio quelli delle soprintendenze, dove richiesto. Se per "operazioni in corso" esenti dal blocco il decreto intende quelle con tutte le autorizzazioni concesse, probabilmente molti nuovi interventi finiranno impigliati nella stretta.

Ma non c'è solo lo stop alla crescita del settore edile in un momento di crisi di opere pubbliche. C'è anche la questione dei lavori già eseguiti e per i quali le imprese non hanno potuto incassare soldi in quanto le banche, che hanno già in pancia parecchi crediti incagliati, hanno chiuso i cordoni della borsa. In Sicilia, secondo una stima dell'assessore regionale all'Economia, Marco Falcone, tali crediti ammonterebbero a una massa di 500 milioni di euro. Basteranno i chiarimenti del decreto per convincere banche e intermediari a rimettere in circolo questo denaro? Probabilmente no.

Ed è una terza mazzata al settore il divieto imposto alle P.a. di essere cessionarie di crediti fiscali. Dopo le operazioni messe a segno dalle province regionali di Trento e di Treviso, questa esperienza stava aprendo la strada anche ad una simile ipotesi a carico della Regione. In realtà Falcone ha verificato che non c'era bisogno di inserire una norma in Finanziaria, che bastava un accordo con lo Stato: cioè, non versare l'Irpef a Roma e con quella cifra pagare le imprese assorbendone i crediti. Era, cioè, sufficiente un'operazione per via amministrativa. E l'assessore su questo aveva avviato interlocuzioni istituzionali. Solo che il monte Irpef versato dalla Regione è di appena 150 milioni, insufficiente a dare risposte a tutte le imprese. Così il governo si era messo al lavoro per verificare un mix di soluzioni alternative che coinvolgesse più enti regionali e, forse, anche il Fondo pensioni. Ora, però, il decreto del governo ammette solo le "aziende pubbliche". E si deve ricominciare daccapo.

Dopo l'allarme del presidente di Ance Sicilia, Santo Cutrone, ieri è giunto anche quello di Rosario Fresta, presidente di Ance Catania: «Gli enti pubblici investono e il governo intende bloccarli. Una novità che ha colto di sorpresa tutto il sistema Ance. Le Regioni, le Province e i Comuni hanno espresso l'esigenza di strutturare un inquadramento solido delle loro azioni per continuare a radicare il loro contributo sui territori, hanno tutto l'interesse di avviare, incentivare, proseguire con l'acquisto di crediti fiscali da integrare nei pubblici bilanci; invece, il governo centrale ha intenzioni inverse che bloccano i processi virtuosi già avviati, senza prima aver individuato una soluzione strutturale per sbloccare i crediti ed evitare il tracollo. Ance si è già fatta carico insieme ad Abi di individuare un'efficace via d'uscita compatibile anche con la recente pronuncia di Eurostat. Questo stop avrà effetti su tutta la filiera edilizia, fermerà i cantieri e migliaia di imprese rischieranno di perdere liquidità. Catania, la Sicilia, il Paese, non possono inciampare nell'ennesima frenata».

1